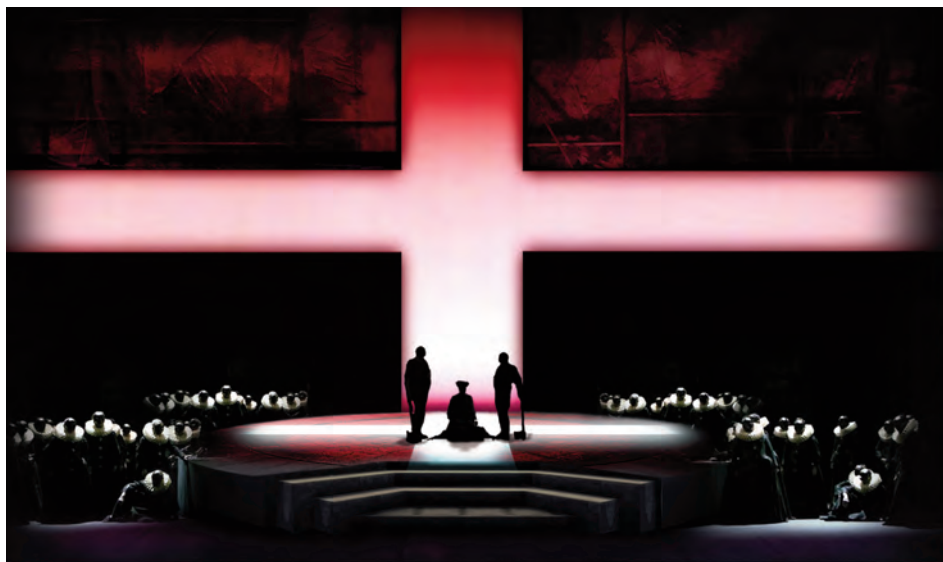


(dalla prima pagina)

## Due Regine per Donizetti

Originariamente destinata al San Carlo l'opera venne rappresentata alla Scala il 30 Dicembre del 1835; nel mese di Luglio c'era stata la celebre serie di prove durante la quale Giuseppina Ronzi e Anna Del Serre, immedesimandosi forse troppo nelle rispettive regali parti, si accapigliarono sul palcoscenico, provocando il caustico commento del compositore: "Due puttane erano quelle (Elisabetta e Maria) e due puttane siete voi!!" A dominare Maria Stuarda è la voce anzi le voci delle due protagoniste. In un panorama musicale europeo in rapidissimo mutamento, gli anni trenta del 1800 erano quelli delle grandi cantanti: Marietta Alboni, Giulietta Grisi, Maria Malibran, Giuditta Pasta. Voce, voce e ancora voce: l'imperativo estetico pareva essere la stupefazione del pubblico, attraverso un'alternanza di emozioni giocate tra lo slancio eroico e il ripiegamento intimo. Donizetti diventerà un punto di riferimento con la scena della pazzia di Lucia di Lammermoor, ma già i suoi concertati abilmente costruiti tra atmosfere diverse, costituiscono un modello di teatro musicale. In Maria i momenti topici non sono affidati ad arie solistiche ma piuttosto a duetti o ad arie dove anche seconde voci intervengono.



La struttura tradizionale prevede coro introduttivo ed una serie di arie nel primo atto, mentre nel secondo il finale risulta di grande effetto, grazie anche ad un'orchestrazione, ora cameristica ora sinfonica. Culmine dell'opera è il Finale introdotto da una solenne introduzione in mi minore su cui si innesta un coro di morte sinistro, che porta alla preghiera di Maria, giocata su una struttura binaria tra piano e fortissimi. Conclude una cabaletta con coro di tragica grandezza, che accompagna l'ese-

cuzione di Maria. Ottimo esempio di solidissimo mestiere, Maria Stuarda vive di senso tragico e di intimismo, di cavatine e cabalette, di tecnica vocale e gusto dell'abbellimento, di decorazione, cadenze, acuti e sovracuti, di accompagnamenti arpeggiati e soli di clarinetto; avvince ancora oggi grazie ad interpreti di grande perizia ma resta testimonianza epigonale di un mondo musicale che si apriva a differenti orizzonti.

Lorenzo Costa



## Una fine stagione che fa ben sperare

all'"Elisir d'amore" dedicato a Luzzati e che ci ha fatto ammirare ancora una volta l'eleganza di Francesco Meli qui affiancato dalla bravissima consorte Serena Gamberoni e al "Don Carlo" con una buona compagnia. E se per "Don Carlo" abbiamo purtroppo dovuto constatare una carenza di pubblico (almeno alla prima), pur non avendo ancora dati, l'impressione generale è che l'intera annata abbia fatto registrare un incremento di pubblico, soprattutto nella sinfonica dove alcuni concerti erano decisamente imperdibili: ad esempio la Nona di Mahler con la bacchetta di Lui-

si, ma anche il Requiem verdiano diretto da Battistoni.

Il Carlo Felice, insomma, non è uscito dalla fase critica, i dipendenti dovranno soffrire ancora. Ma rispetto a qualche tempo fa può contare su due elementi tanto significativi quanto incoraggianti: una maggiore dinamicità interna accompagnata da un livello qualitativo crescente (i complessi stabili costituiscono in questo senso una garanzia) e una più convinta considerazione dall'esterno in termini, ad esempio, di pubblico.

Roberto Iovino

## LA LOCANDINA

**MARIA STUARDA**  
di Gaetano Donizetti

**Teatro Carlo Felice**  
dal 14 al 27 maggio

**Direttore: Andry Yurchevych**

**Interpreti:**

**Maria** Elena Mosuc  
Desiré Rancatore

**Elisabetta** Silvia Tro Santafe  
Elena Belfiore

**Roberto** Celso Albello  
Alessandro Fantoni